

## INNO DI MONS. LUIS MARÍA MARTÍNEZ ALLE PROPRIE MISERIE

(Dal suo libro “*Notas íntimas*”, pag. 241-242)<sup>1</sup>



“... È vero che Nostro Signore ha realizzato un’opera meravigliosa nella mia anima (...) Ho avuto una strana sensazione, una santa soddisfazione; ma tanto di più, molto di più, ho provato vergogna e perplessità. Non voglio vedere questo né posso spiegarmelo.

Per fuggire alla vergogna mi rifugio nelle mie miserie; con esse mi sento a mio agio, in pace, al centro di me stesso. La mia soluzione è chiudere gli occhi a ciò che avviene nella mia anima e aprirli per guardare i miei poveri cenci <sup>2</sup>.

Ma come mettere d’accordo la strana rivelazione con la realtà indiscutibile delle mie miserie? (...) Vidi la soluzione del problema: avevo tra le mie mani l’Ostensorio; vicino ai miei occhi c’era l’Ostia Santa. E la mia anima si riempì di luce. Se dentro di me sta la Purezza infinita e la suprema Benedizione, come non dovrebbero diffondersi attorno a me la purezza e le benedizioni?

Ma questo tesoro del Cielo è nascosto in un vaso di miserie: Dio sia benedetto! Benedette siano queste miserie, che ai miei occhi come un velo coprono il divino che mi lascerebbe cieco <sup>3</sup>. No potrei vivere senza di esse, perché sono la pace della mia vita, la calamita con cui attiro il Signore e ciò che rende possibile vivere sulla terra avendo nell’anima la Vita di Dio.

Come tutte le volte che provo una viva emozione, mi sono sentito costretto a esprimerla in versi, non proprio come è, ma per quanto è possibile al povero linguaggio umano.

---

<sup>1</sup> - Il Servo di Dio Mons. Luis María Martínez (1881-1956) fu il primo Arcivescovo Primate del Messico durante 19 anni. Grande mistico del nostro tempo, la cui causa di beatificazione è ormai molto avanti, fu insigne direttore spirituale di molte anime, per alcune di esse è anche aperta la causa di beatificazione. La traduzione, per quanto accurata, non riesce a dare tutta l’emozione e la bellezza dei versi in cui si esprime la sua anima. Ci scusiamo per questo.

<sup>2</sup> - “I cenci”: gli stracci con cui si copre un povero, cioè *le miserie*.

<sup>3</sup> - In spagnolo è: “*que me deslumbraría*”. Significa: che mi lascerebbe *abbagliato* per la grande luce, cioè, cieco, e allo stesso tempo: che mi farebbe *inorgoglire*, il che è la cecità spirituale.

Vieni, scendi amorevole nella mia miseria,  
fin nel buio profondo del mio insondabile nulla,  
che il fulgore sovrano dell'eterno Sguardo  
nelle ombre risplenda per prodigio d'amor.

Vieni e vivi nell'angusta dimora dell'anima,  
che attraverso la rozza, la misera stanza,  
sulla terra diffonda la squisita fragranza  
della tua regia purezza, del celeste amor.

E sarò, se Tu vivi nel fondo dell'anima,  
del tuo Verbo Divino l'araldo potente,  
del tuo agire il ministro e il felice confidente  
della tua tenerezza, del tuo immenso dolor.

Ma non mi spogliare dei miei poveri cenci;  
se di luce mi vestissi, o di ricca purità,  
mi sentirei confuso; la mia innata povertà  
con i suoi propri cenci soltanto è felice.

Lasciami, sì, vestito dei miei vili stracci:  
il mio vanto di gloria, l'incanto squisito  
con cui attiro trionfante l'Amato infinito  
e lo costringo a nascondersi nel mio misero cuor.

I miei cenci richiamo: senza di essi potrebbe  
sopportare la mia miseria quella segreta delizia  
di portare nella vita il fulgore della tua Vita,  
l'ineffabile mistero del mio e del Tuo amor?

Con la gioia nell'anima e i cenci di fuori  
nascosto a tutti passerò per il mondo,  
porterò della tua Anima il mistero fecondo,  
diffondendo l'aroma senza che sappiano perché.

Sotto il logoro manto della mia immensa miseria  
serverò i tesori del tuo Amore e della tua Vita  
e la gloria del Cielo, nascosta nel nulla,  
resterà per sempre, perché Tu vivi in me.

